

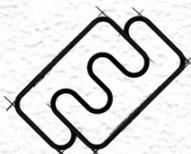
JADA RUBINI

L'ALLOGGIO

L'AMICIZIA CONTINUA



Casa editrice



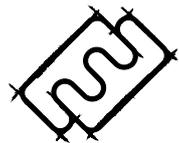
Elmi's World

**ARCOBALENO
ELMI'S WORLD**

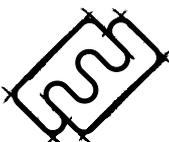
JADA RUBINI

L'ALLOGGIO

L'AMICIZIA CONTINUA



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854

www.elmisworld.com

L'ALLOGGIO - L'AMICIZIA CONTINUA
di Jada Rubini
Collana "Arcobaleno"
ISBN : 978-88-85490-50-5
© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione aprile 2021

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

RICUCIRE

Avete presente la sensazione di annegare? Riuscite a immaginare cosa si prova quando si viene travolti da così tante, impetuose e violente emozioni da non riuscire più a respirare? Quando ti viene un nodo alla gola che ti strozza... letteralmente? Quando sei costretto a contare fino all'ultima unità di un abaco infinito per evitare di impazzire? Quando sei inondato dalla gente? Conoscete il senso di soffocamento che si prova quando si è immersi in un mare profondo, con la caviglia legata a una palla di piombo che precipita inesorabilmente verso il basso? Siete mai stati trascinati così giù al punto da non poter più risalire? Avete presente quando la vita ti travolge? Quando, dalla profondità dell'oceano in cui sei affondato, guardi verso l'alto e vedi solo il mondo della gente ordinaria proseguire serenamente senza alcun intoppo, illuminato dalla splendente luce del sole e mitigato dal più sereno dei climi, mentre tu sei intrappolato in una bolla buia e fredda, persa nell'immensità del mare, che rotola verso il basso, dalla quale è impossibile uscire? Quando non riconosci nemmeno il tuo riflesso? Quando all'improvviso scoppi a piangere senza nessun motivo apparente, e le persone attorno a te credono che tu sia pazzo (e lo sei!) perché la tua vita in realtà va bene, ma tu hai qualcosa che ti tormenta, un macigno sui polmoni che ti toglie il fiato, un martello nella testa che non ti dà tregua, un peso sulla schiena che ti comprime, una corda di pensieri legata al collo, un cuscino premuto da mani invisibili (forse le tue stesse mani) sopra il tuo naso? Sapete cosa significa non riuscire a compiere il semplice atto di respirare? Tutti credono che inalare l'aria per poi farla fuoriuscire sia così semplice, ma per te la vita è come essere sempre sott'acqua... e anneghi un po' alla volta... lentamente.

Prima di quell'estate, queste emozioni avevano solo accarezzato furtivamente la mia vita, ma ero ancora ben lontana dal convivere con i mostri che presto avrebbero dominato l'intera mia esistenza.

Io e Zara saliamo i tre piani di scale che abbiamo davanti, piene di valigie e scatoloni, e ci dirigiamo verso la nuova vita da adulte che ci

aspetta. È lei che tiene le chiavi.

Giunte davanti alla porta, controlliamo che il numero civico sia quello giusto.

“È proprio il nostro” confermo con la voce tremante, provando un misto di entusiasmo e angoscia.

Zara non sembra così euforica. Sicuramente è ancora arrabbiata con me per quello che è successo. Non ha ancora scordato quella sera...

“Vattene via!” mi urlò in faccia piangendo, dopo aver sbattuto violentemente la porta di camera sua, quando andai a farle visita il giorno seguente l'accaduto. Nel momento in cui tutti scoprirono la nostra relazione, quando ci videro nella mia auto, a quella festa, mentre facevamo l'amore, Zara cercò in tutti i modi di farmi uscire da là dentro per andare via con lei, ma io non lo feci. Le ragazze mi raccontarono che rimasi ore a piangere da sola nell'auto, coprendomi il viso con le mani, e che mandai via, con parole davvero poco gentili, tutti quelli che cercarono di parlarmi. Poi uscii sbattendo la porta e tornai in convitto a piedi. L'auto me la riportarono la sera stessa le ragazze, o meglio, al mattino, terminata la festa... tanto non l'avevo nemmeno chiusa a chiave, dato il poco che me ne importava in quel momento, e avevo persino lasciato le chiavi inserite nel cruscotto!

Rimasi tutta la notte a piangere sul tetto del convitto. Il giorno dopo mi ritrovarono proprio lì, accovacciata a terra, con il viso pieno di lacrime e le mani tremanti per il freddo. Avevo persino le convulsioni. Le suore che mi ritrovarono mi portarono nella loro cucina privata per prepararmi un tè caldo e pregare per me con il rosario stretto nelle mani.

Solo nel tardo pomeriggio, dopo essermi ripresa, cercai Zara per scusarmi di non essere andata via con lei la sera prima.

“Non me hai nemmeno chiamata!” mi ha rinfacciato per giorni.

Mi faccio passare le chiavi da Zara e apro la porta. Faccio appena qualche passo all'interno e mi guardo attorno estasiata. Nonostante il nostro appartamento sia un edificio di vecchio stampo, probabilmente da ristrutturare, con i mobili del salotto, la tappezzeria, i lampadari, il pavimento e la cucina di uno stile assai antiquato, oserei dire storico, quasi anacronistico, a me sembra la casa più bella del mondo, e ci vedo pure un tocco di elegante e antica semplicità!

Mi scivola addirittura uno scatolone dalle mani per lo stupore.

Dopo essere rimasta per un po' a bocca aperta a fissare la nostra nuova

tana, raccolgo ciò che ho appena rovesciato e continuo a gironzolare con gli occhi.

“Te muovi?” mi incita Zara, dietro di me, con un velo di risentimento, spingendomi con il ginocchio per farsi spazio.

Mi volto e la vedo sistemare i vari scatoloni un po' per terra e un po' sui mobili, dopodiché, uno alla volta, inizia ad aprirli. Ancora non mi guarda come era solita fare appena pochi mesi fa. So benissimo il perché.

“Come puoi dire de amarme dopo que me hai lasciata andare via da sola?” mi chiese la sera in cui uscimmo per provare a sistemare le cose tra di noi. Era arrabbiata, triste e delusa allo stesso tempo. Pensai fosse colpa mia perché l'avevo abbandonata nel momento in cui più dovevo restarle accanto. Riuscivo a cogliere tutti quei sentimenti dai suoi occhi e dalla sua voce. Credetti davvero di averla persa per sempre.

“Lo so che mi sono comportata di merda, ma giuro che sei la cosa più cara che ho” le risposi tremando per l'emozione. Avevo gli occhi lucidi e mi bruciava la gola. Sarei potuta scoppiare a piangere da un momento all'altro. Al solo pensiero di non poterla più stringere tra le mie braccia, mi sentivo soffocare. Avrei fatto qualsiasi cosa per lei, ma non riuscivo a trovare una spiegazione razionale al mio comportamento. Non sapevo perché quella sera non fuggii con lei. Non sapevo perché l'abbandonai in quel modo. Non capivo come avevo potuto lasciarla da sola in un momento del genere. Ma sapevo di amarla, più di qualsiasi cosa al mondo, e la mia vita sarebbe stata vuota senza il suo sorriso.

La prima volta che facemmo l'amore, dopo tutto quello che era successo, fu inusuale e meccanico. Zara era fredda e distante. Mi respinse più volte. Non coglievo più la passione di un tempo nei suoi occhi, non il desiderio di stringermi tra le sue mani, non la voglia di me nella sua bocca. Sembrava addirittura a disagio, e dopo un po' iniziai a sentirmi a disagio anch'io.

Una notte, dopo essere stata laggiù con la bocca, dentro di me, Zara si mise a pulirsi le labbra con le dita, come se volesse togliersi ogni traccia di me di dosso, e poi asciugò le mani sul lenzuolo senza guardarmi, nemmeno per un istante.

“Che ti succede?”.

“Nada”.

Vado da sola a esplorare le varie stanze. Mentre mi perdo tra la cucina in muratura prefabbricata, il salotto con i due divani lineari posti in

maniera frontale con al centro il tavolino in legno decorato dai classici soprammobili della tradizione cristiana-padovana e un vaso di fiori appassiti (chissà da quanto tempo erano lì!), il bagno piccolino (mi devo mettere di profilo per entrare) ma adeguato alle nostre esigenze, provvisto degli elementi essenziali (come un lavandino, una doccia, un wc e un bidet, tutti e quattro appiccicati) e di piastrelle in grès ispirato alle vecchie cementine, l'angolo studio aggiunto di recente, fornito di scrivania, libreria, mensole, cassettera e lampada, le varie camere da notte, tutte dotate di armadio in legno con specchio, due comodini ciascuna e un letto matrimoniale per ogni stanza. Inizio a fantasticare su come sarà vivere tutte e sei qua. Beh... tutte e sei più uno!

“Aiutame a mettere esta cosa sulla mesa!” mi ordina Zara, senza nemmeno badare troppo alla gentilezza, mentre mi passa in fretta uno scatolone pieno di libri assai pesanti.

Almeno adesso so cos'è una “mesa”.

Qualche minuto dopo arrivano Luana e Isabel con altri scatoloni.

Si respira ancora aria di tensione.

“Onestamente, Jasmine, ce lo potevi dire che ti piaceva Zara!” mi rimproverò Luana, con il suo solito tono da despota, qualche giorno dopo quella fatidica notte.

“Certo, come se fosse una cosa facile!” le risposi sentendomi quasi offesa da così tanta arroganza.

“Siamo tue amiche o no?” mi chiese subito dopo.

“Beh, ora come ora non saprei” le rivelai ancora profondamente irritata dal suo tono.

“L'avremmo accettato” mi disse facendo spallucce. “Se solo tu fossi stata sincera con noi” concluse ribadendo il suo concetto di amicizia.

Isabel fu stranamente la prima con cui mi confidai dopo tutti quegli avvenimenti. Le spiegai perché decisi di tenerle all'oscuro di tutto e come mi sentivo ora che il mio segreto era venuto a galla, e lei sembrò prendere ogni cosa con leggerezza ed estrema calma. Non era per niente turbata. Non si era offesa, come tutte le altre, e non mostrava segni di inquietudine o sconcerto.

“Vedrai che si sistemerà tutto” mi rassicurò abbracciandomi e accarezzandomi dolcemente la schiena.

Per fortuna riuscì a conservare quella serenità e quella dolcezza per l'avvenimento che di lì a poco le avrebbe travolto la vita.

Luana porta subito le sue cose nella stanza che le era stata assegnata (o meglio, che si era auto-assegnata fregandosene delle nostre obiezioni a riguardo!) e aiuta Isabel a sistemare le sue. Un atto di cortesia insolito da parte di Luana, ma comprensibile vista l'importanza della situazione attuale di Isabel.

“L'unico lato positivo di tutto ciò è che non posso sollevare carichi pesanti e devo solo stare a riposo!” esulta Isabel ridendo, forse ancora ignara di ciò a cui sta andando incontro.

Poco più tardi ci raggiungono anche Amanda e Victoria.

Amanda inizia come sempre a squadrare ogni cosa con il suo sguardo preciso e infallibile, mentre Victoria, messi a terra gli scatoloni, perlustra l'abitazione alla ricerca del posto meno illuminato dal sole per trasformarlo nella sua stanza.

Dopo aver esaminato ogni singolo angolo dell'alloggio con gli occhi, Amanda rivolge quelle sue pupille inquietanti a me e Zara. Forse ripensa ancora a quella notte.

“Io lo sospettavo da tempo!” asserì il primo giorno in cui ci riunimmo al quinto piano, nella nostra tana segreta, dopo quel drammatico evento, mentre se ne stava proprio davanti a me, con le braccia incrociate, il viso rivolto a sinistra e leggermente alzato, in segno di indisponente e pedantesca ostentazione di cognizioni, e gli occhi chiusi, come se non volesse vedere ragioni e non accettasse scuse.

“Ve l'avrei detto prima o poi” cercai di giustificarmi.

“Non ci devi dare alcuna spiegazione, Jasmine” mi rincuorò Victoria, seduta al mio fianco, nonostante fosse visibilmente turbata anche lei. “L'importante è che ora tu stia bene e sia felice con Zara” concluse accennando un timido e minuscolo sorriso.

Passiamo l'intero pomeriggio a sistemare, pulire e finire di arredare la casa. Siamo così felici di essere riuscite a trovare un appartamento in affitto a buon prezzo proprio nel centro storico di Padova, tra i portici, i palazzi, i monumenti che si possono distinguere per i vari stili che nei secoli si sono alternati conservando ognuno le proprie caratteristiche, e le vie nelle quali fa sempre piacere perdersi. Ricordo di essermi innamorata subito di questo posto, appena ho visto l'annuncio in uno dei tanti siti che visitavamo tutti i giorni per trovare l'appartamento ideale.

È quello giusto! ho pensato appena mi sono imbattuta in questo.

Le ragazze, fortunatamente, sono state d'accordo quasi subito e non si sono fatte problemi a lasciare me e Zara dormire nella stessa camera.

“Cercate di non fare troppo casino, però!” ci avvisò prontamente Luana alludendo palesemente alla nostra vita sessuale di coppia.

Non credete, però, che trovare questo appartamento in affitto a buon prezzo sia stata una passeggiata! All'inizio, io e le ragazze abbiamo provato a rivolgerci a un'agenzia immobiliare per trovare la casa ideale, ma lo sapete che se contattate uno del mestiere poi dovete anche pagargli una rata d'affitto più l'IVA? Beh, noi non lo sapevamo, quindi abbiamo iniziato a sommare questa ulteriore spesa che non avevamo messo in conto alle altre che stavano incombando su di noi e, considerando tutte le mensilità che già bisogna lasciare al proprietario di casa, come la cauzione prima di entrarci, tutte le onerose spese che si aggiungono tra l'attivazione dei vari servizi come luce, acqua, gas e tante piccole ulteriori rifiniture da fare per rendere l'ambiente accogliente (noi, per esempio, abbiamo comprato un depuratore per l'acqua perché Amanda è schizzinosa e un microonde per tutte quelle volte in cui siamo di corsa e dobbiamo mangiare al volo) che messe insieme possono prosciugare un intero stipendio, abbiamo capito di non poterci permettere una tale uscita di denaro! Così, dopo aver appreso la notizia e aver comunque ostentato un sorriso fasullo all'agente immobiliare, ci siamo messe alla ricerca dell'appartamento perfetto per altre vie. Siamo così giunte a un sito che si occupa di affitti tra privati e lì abbiamo conosciuto il nostro simpatico e disponibile proprietario di casa, un brav'uomo di mezza età, con i capelli appena brizzolati e quell'inconfondibile charme d'altri tempi ormai rimasto solo a pochi, che ci ha subito aiutate e accolte. Credetemi, è davvero una brava persona... e se ve lo dico io che di solito odio la gente, vuol dire che è vero!

Le ragazze, ormai, hanno accettato la relazione d'amore tra me e Zara. Ho capito che mi sono fatta un sacco di problemi e paranoie per nulla. Forse ero io quella che non riusciva ad accettare di essere omosessuale, non gli altri. Le ragazze sono solo ancora un po' arrabbiate con me per non essermi dichiarata subito, per non averle messe al corrente di ciò che stava succedendo tra me e Zara ma aver preferito tenerle all'oscuro di tutto.

Le persone che ancora non sono riuscite a comprendere il mio amore per Zara e, di conseguenza, il mio orientamento sessuale, sono i miei

parenti e familiari più stretti. Persino Marco se n'è fatto una ragione!

“Insomma... se a te piace la patata e non il cetriolo, io non posso farci niente!” mi disse imbarazzato un paio di giorni dopo, quando lo chiamai per scusarmi.

Mia madre continua a chiedermi cos'abbia sbagliato con me.

“Niente mamma, non hai sbagliato proprio niente!” insisto invano. “Non è colpa di nessuno, sono semplicemente così... è la mia natura!” tento di spiegarle.

“La tua natura è sbagliata” mi rimbecca sempre prontamente. Sono davvero frustrata. Ogni volta non manca di rinfacciarmi quanto questa mia condizione le abbia sconvolto la vita. Lei si aspettava dei nipotini da me. Si aspettava un percorso di vita “normale” o come lo chiamano le persone che non sono come me: “tradizionale”.

Non so inoltre dirvi quante volte, dopo essermi dichiarata lesbica e aver annunciato a tutti la mia relazione con Zara, i miei parenti abbiano insistito a chiedermi quando porterò a casa un fidanzato o comunque quando mi vedranno finalmente sistemata con un uomo... come se avessi parlato al vento, come se questa fosse solo una fase transitoria della mia vita e non la mia vera natura, come se non fossi abbastanza razionale da poter essere ascoltata e presa seriamente. Come una pazza che delira.

Lo volete capire o no che io con un uomo non ci starò mai?

Per non parlare di quante volte, sempre in seguito al mio *coming out*, un uomo mi ha importunata cercando di farmi cambiare idea, come se il cazzo fosse tutta questa cosa irrinunciabile che se non ti piace è solo perché non hai ancora trovato quello che ti fa godere per bene.

Mio padre sostiene che la mia sia una scelta, una decisione che ho preso consapevolmente, e non la mia condizione esistenziale. Certo... perché se potessi veramente scegliere il mio orientamento sessuale sceglierei sicuramente di vivere tutto il disagio, il malessere, l'abbattimento, la frustrazione, i sensi di colpa, l'ansia, la paura, la rabbia, la sensazione di essere un problema per la società e le notti insonni passate a piangere, a tremare e a svegliarmi per gli incubi che ho vissuto negli ultimi mesi, e mi ripeterei altre mille volte ancora che sono sbagliata, invece di scegliere la strada più spianata, facile, tranquilla e “tradizionale” dell'eterosessualità.

Sono già passati quattro mesi dalla mia dichiarazione. Come vola il tempo. Inesorabile. A volte è proprio bastardo: va avanti fregandosene di quanto tu sia rimasto indietro.